

PIETRO RUFFO. GRASWEG GALLERIA LORCAN O' NEILL

Autore: [Naima Morelli](#)

Data: 12.05.2009

L'arte come traduzione e condivisione.

Pietro Ruffo torna dall'Alsazia Francese agli spazi della Galleria Locarn o' Neill arricchito di esperienze che sente la necessità di comunicare, e decide di farlo con un'istallazione ricca di contenuti.

Ecco l'antefatto: il Centro per la salute mentale di Colmar si rivolge all'artista in veste di decoratore/psicologo.

A lui il compito di facilitare il passaggio degli ospiti del Centro dalla vecchia sede ad un nuovo edificio ospedaliero. Con un tipo di sensibilità difficilmente riscontrabile nel nostro paese – dove l'arte si vede rilegata nelle gallerie e raramente le si permette di assumere una qualche funzione sociale – a Colmar si è pensato ad un affresco permanente nell'atrio della struttura, che accompagni il trasferimento fisico e psicologico dei pazienti.





Georges



Grasweg

Installation photo: Galleria Lorcan O'Neill Roma Aprile / Luglio 2009

Courtesy Galleria Lorcan O'Neill Roma

Ruffo dà di più. Interagisce con i malati. In un tempo relativamente breve, quaranta giorni, ospitato dal Centro, nell'ambito di appositi laboratori organizzati dall'artista in collaborazione con il fotografo Ottavio Romano, i pazienti cominciano a disegnare, dipingere loro stessi, in un percorso (spiegato attraverso una testimonianza video, raccontato dagli ospiti della struttura), che li ha portati a vedere con occhi più benigni la natura circostante, nella fattispecie il tragitto immerso nella natura che collega il vecchio al nuovo edificio.
Non solo. Spunta Grunewald.

Ma non sarebbe stato meglio una pala d'altare di un più tranquillo Raffaello o, Beato Angelico? E' Ruffo a spiegare la sua scelta di mettere faccia a faccia i pazienti con quel particolare pittore; Grunewald ha avuto il merito di materializzare in modo esemplare angosce, incubi, orrori e fobie umane.

Eppure dal video tutti i ricoverati coinvolti nel laboratorio si sono dimostrati entusiasti, per nulla turbati, anzi, stupisce come la loro sensibilità alterata da problemi di tipo psichico, sia addirittura amplificata nei confronti di capolavori della storia dell'arte.

I colori, mormorano da dietro lo schermo, con uno sguardo carico di suggestione.

Sono tutti affascinati dai colori.

E il Cristo di Grunewald, sofferente, un nervo di dolore, nella mente dei pazienti si fa realmente carico della loro solitudine, facendo scattare una sorta di meccanismo di immedesimazione, proprio come probabilmente avveniva ai tempi del pittore stesso.



Pietro ruffo, Grasweg: Parete 22008 Acquarello e china su carta d'acquarello Watercolour and ink on watercolour paper 245 x 300 cm ROO 1285
 Courtesy Galleria Lorcan O'Neill Roma

Il risultato di questa esperienza: Pietro Ruffo li ritrae. Aiutato dal mezzo fotografico realizza un'installazione che comprende delle grosse tele realizzate a grafite, inchiostro e gesso, dove a ogni paziente associa una parte del dipinto di Grunewald, una sorta di lato oscuro, rappresentazione degli incubi con cui queste persone sono costrette a convivere, sullo sfondo la nuova struttura ospedaliera (e qui si legge chiaramente il background di laureato di architettura dell'artista), più un grafico, o una citazione di un testo psichiatrico, o un referto medico. Facendo scorrere lo sguardo dalla figura al nome del soggetto scritto alla base della tela, colpisce la grande fierezza con la quale sono stati rappresentati gli individui. Nonostante i loro buffi abiti, le loro corporature di certo non statuarie, i loro volti dalle fattezze tutt'altro che classicheggianti, Ruffo li fa diventare improvvisamente belli e imponenti, fieri; non più malati indefiniti, ma nobilitati nella loro singolarità.

L'artista ci mette davanti agli occhi con evidenza quello che ciascuno di noi tende ad ignorare quando ci si riferisce, in maniera generica a quelli che vengono chiamati "i pazzi"; una nobilissima lotta interiore, una sensibilità spostata su un piano altro, ma sempre alla ricerca di un equilibrio interiore all'interno del tormento quotidiano, ricerca che in fin dei conti dovrebbe appartenere a tutti gli uomini.

Una galleria di volti così piena di dignità umana non si vedeva dai tempi dei "Ritratti di alienati" di Géricault.

Oltre al succitato video che mette in luce analogie e corrispondenze tra il lavoro creativo dei pazienti svolto nel tempo laboratoriale, i dettagli della pala d'altare di Grunewald, l'approccio emotivo dei primi alla seconda, e il paesaggio e la natura dell'Alsazia, Ruffo ha presentato all'interno dell'installazione anche dei curiosi rotoli di foglio di acquerello, a formare delle colonnine adiacenti. Sui due pannelli così realizzati, presenta delle vedute naturali di Colmar associate a dei dettagli dei dipinti di Grunewald.

La suddivisione in colonnine sembra suggerire come l'inquietudine, nascosta fra le fronde di un paesaggio apparentemente di pura pace, non possa essere espressa da una superficie piatta. Come nemmeno la mente umana.

In Copertina: Pietro Ruffo, Georges 2009
Grafite, inchiostro e gesso su tela
Graphite, ink and gesso on canvas
175 x 115 cm
Courtesy Galleria Lorcan O'Neill Roma